

CORSO BIBLICO
— Genova Quarto —
2010

La figura e il messaggio di san Giovanni Battista

Conversazioni bibliche di don Claudio Doglio

Sommario

1.	L'ANNUNCIO E LA NASCITA DEL PRECURSORE	2
	Le fonti dell'evangelista Luca	2
	L'inizio del vangelo secondo Luca	3
	Il sacerdote Zaccaria.....	4
	L'annuncio della nascita di Giovanni (Lc 1,5-25).....	5
	Dall'Antico al Nuovo Testamento	7
	L'incredulità del vecchio	7
	La nascita di Giovanni (Lc 1,57-80).....	8

Il corso è stato tenuto presso la parrocchia di S. Giovanni Battista in Genova Quarto
nei mesi di ottobre-novembre 2010

Laura Lagorio ha trascritto fedelmente il testo dalla registrazione
Riccardo Becchi lo ha rivisto e integrato

1. L'annuncio e la nascita del Precursore

Giovanni il Battista, santo patrono di questa parrocchia, è una figura grandiosa nella nostra storia cristiana. Al di là però di questa circostanza, la nostra attenzione è rivolta a lui perché è una figura profetica significativa per noi cristiani di oggi chiamati a essere nel nostro tempo testimoni e annunciatori di una presenza forte, sconvolgente, coinvolgente del Signore Gesù.

Leggeremo le pagine dei Vangeli in cui viene presentata la figura di san Giovanni Battista cercando di comprenderne a pieno il messaggio, in modo tale da poterlo accogliere nella nostra esperienza e attualizzarlo nella nostra vita.

Le fonti dell'evangelista Luca

Il Vangelo secondo Luca è l'unico a raccontare la nascita di Giovanni; è un caso particolare, perché solo di pochi personaggi si raccontano l'annunciazione e la nascita.

L'evangelista Luca dedica grande attenzione al Battista e narra il momento iniziale della sua esistenza. Come ha fatto Luca a raccontare questi fatti così remoti?

Sappiamo infatti che il quarto evangelista è un greco di Antiochia che ha conosciuto il messaggio di Cristo attraverso Barnaba e Paolo negli anni 40.

Dal racconto lucano della nascita di Gesù e dall'episodio dell'annunciazione, sappiamo che Giovanni Battista nacque circa sei mesi prima di Gesù, quindi, secondo i calcoli moderni qualche anno prima del cosiddetto anno 0. L'evangelista Luca visse però in tutt'altro ambiente rispetto a Giovanni e fu assolutamente privo di testimoni oculari che potessero riportargli i fatti di 40 anni prima.

Luca ha sentito parlare di Gesù una decina di anni dopo che era morto e risorto, quindi non ha mai incontrato il Battista, ne ha solo sentito parlare. A maggior ragione, è difficile che abbia potuto conoscere i fatti della sua infanzia, anche perché i momenti della nascita di una persona sono conosciuti solo nello stretto ambito della famiglia ed esclusivamente riservati alla testimonianza diretta da persona a persona; a quel tempo infatti le nascite avvenivano in un ambito del tutto privato. Come è possibile che siano giunte da quell'ambiente così lontano, da una cultura così diversa, queste tradizioni famigliari così dettagliate e legate a un paesino della zona di Gerusalemme? Come sia avvenuto non lo sappiamo, lo possiamo solo immaginare e ricostruire con una buona dose di attendibilità.

Sappiamo che Luca accompagnò l'apostolo Paolo in diverse occasioni e quando andò a Gerusalemme, nell'anno 58, stette insieme all'apostolo come importante aiuto. In quella occasione Paolo fu arrestato, trasferito a Cesarea e lì tenuto in prigione in attesa di giudizio per due anni. Luca rimase ad assistere Paolo, abitò fra Gerusalemme e Cesarea ed ebbe la fortuna di stare in Terra Santa per due anni.

Luca aveva sentito parlare di queste tradizioni di Gesù e ne era rimasto affascinato al punto di diventare cristiano. Uomo di cultura ellenistica, istruito, molto desideroso di conoscere, capace anche di raccogliere notizie e di organizzare tutte le informazioni ricevute, deve essersi dato un gran daffare in quegli anni. Ebbe anche la possibilità di conoscere a Gerusalemme la comunità giudeo-cristiana cioè quel gruppo di ebrei che erano diventati cristiani e si riunivano intorno all'apostolo san Giacomo il Minore (il maggiore era già morto parecchi anni prima). Giacomo era parente del Signore, legato alla sua famiglia, appartenente allo stesso ambiente famigliare di Gesù e in quegli anni erano ancora vivi molti dei membri della famiglia sia di Gesù sia di Giovanni Battista. Luca ebbe quindi la possibilità – attraverso le comunità giudeo-cristiane – di incontrare

testimoni oculari, parenti, vicini di casa, persone che avevano vissuto quegli episodi particolarmente significativi avvenuti circa 60 anni prima.

Sessant'anni sono una vita, ma se uno ha la fortuna di diventare un po' più vecchio i fatti di 60 anni prima li ricorda bene; perlomeno ricorda quello che i genitori raccontavano.

È quindi possibile che ci sia stata una trasmissione diretta e personale, da parte di vecchi testimoni oculari. Luca trovò probabilmente dei testi già elaborati, non semplicemente dei racconti vaghi di famiglia, ma qualche documento che era stato scritto e trasmesso in quella comunità giudeo-cristiana. Trovò ad esempio i cantici delle preghiere che la comunità ripeteva e cantava nella liturgia e attribuendone la paternità addirittura alla vergine Maria e a Zaccaria, padre di Giovanni: sono il *Magnificat* e il *Benedictus*, testi poetici cantati che si memorizzano facilmente.

Luca ha trovato il *Magnificat* nella comunità cristiana, l'assemblea pregava infatti con quelle parole e riteneva che quella fosse la preghiera della madre di Gesù che raccoglieva i sentimenti, le emozioni, lo stato d'animo di quando – andata dalla parente Elisabetta che aspettava Giovanni Battista – ebbe la conferma di aspettare il Figlio di Dio. Nell'ambito familiare questi ricordi erano rimasti vivaci ed erano diventati importanti perché quei due personaggi, Giovanni e Gesù, erano diventati significativi. Quando una persona fa carriera i conoscenti raccontano e ci tengono a dire "Io c'ero!". Da questi elementi si costruiscono dei racconti, ma tutto parte da un ambiente di fede che ha prodotto e fatto crescere racconti dove le vicende originali del Battista sono narrate per mostrare il progetto di Dio che si realizza e per trovare nel Battista, fin da piccolo, quello che poi sarà da grande. Luca, dunque, trovò dei testi, dei racconti, raccolse una bella documentazione e ne fece tesoro.

Passarono gli anni e, dopo la morte di Paolo, Luca si ritirò in Grecia dove ebbe il tempo di comporre il suo Vangelo ed elaborò anche due capitoli che chiamiamo il *Vangelo dell'infanzia*. In quei testi inserì i racconti della nascita di Gesù, ma intrecciò i racconti della nascita di Gesù con i racconti della nascita del Battista premettendo alla nascita i due racconti dell'Annunciazione.

L'inizio del vangelo secondo Luca

Il Vangelo secondo Luca inizia infatti proprio con un testo arcaico – legato all'ambiente giudeo-cristiano di Gerusalemme – che narra l'annunciazione della nascita del Battista. Il suo testo inizia con 4 versetti che costituiscono il Prologo, una sorta di introduzione in cui l'autore spiega il metodo che ha seguito per comporre il suo testo. Dice infatti:

1,³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato

Finito il Prologo – scritto in lingua dotta, tipicamente ellenista – dal versetto 5 in poi lo stile narrativo precipita, la lingua diventa brutta, primitiva, semplice: notiamo un salto enorme. Nella traduzione italiana questa differenza linguistica si percepisce meno, perché il traduttore ha cercato di rendere il testo originale in un italiano corrente ed elegante; nell'originale greco però risulta subito evidente una notevole differenza di stile. Come si spiega una discordanza simile?

Luca sa bene il greco, è di madrelingua e molto istruito, adoperava bene tutti i vocaboli della sua lingua e quei versetti iniziali li ha scritti di suo pugno e proprio bene. Ciò che segue Luca invece lo ha ereditato, l'ha ricevuto da questa comunità che parlava un greco stentato, quasi infantile, che pensava e si esprimeva naturalmente in ebraico e tentava di parlare il greco per far conoscere queste cose anche al di fuori della ristretta cerchia nazionale. È però un greco da principianti e Luca ha rispettato con grande

finezza e deferenza questo testo scritto in una lingua povera; lo ha rispettato perché lo ha venerato come un documento della tradizione antica.

Questo è importante per noi, ci fa infatti apprezzare il valore di quel testo perché viene da un ambiente povero, semplice, di piccoli – nel senso di persone umili e devote – che tuttavia sono stati testimoni di eventi grandiosi e che, nella loro semplicità, hanno avuto la possibilità e la capacità di lasciare documenti preziosi che noi, dopo millenni, continuiamo a leggere. Leggiamo allora il testo e cerchiamo di comprenderlo.

Il sacerdote Zaccaria

1,⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. ⁶Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile...

Non ci viene detto in quale paese abitassero, ci viene solo detto che era il tempo del re Erode. Erode il Grande cominciò a regnare intorno al 40 a.C. e morì nel 4 a.C. Durante il suo regno c'era un sacerdote levita, cioè appartenente alla classe sacerdotale di Israele, di nome Zaccaria.

Il sacerdozio antico di Israele era legato a una famiglia ben precisa, una casta chiusa; nessuno poteva diventare sacerdote, lo si era solo per nascita, era un diritto esclusivamente ereditario. Quando si parla di sacerdozio nell'Antico Testamento s'intende quindi una caratteristica familiare ereditaria; noi invece parliamo di vocazione al sacerdozio.

Il personaggio in questione è un sacerdote levita di nome Zaccaria. Il nome significa "Dio ricorda": è composto dal suffisso YA che è il nome proprio di Dio e il verbo ZAKAR che significa ricordare. Quindi è un nome che porta in sé l'idea di memoria: ZAKAR-YA = *Yahweh si è ricordato!*

I sacerdoti leviti erano organizzati in 24 classi – caratterizzate dai nomi degli antichi responsabili di queste classi – perché il servizio al tempio era diviso in 24 turni. I sacerdoti vivevano nella propria casa e avevano il proprio lavoro: erano generalmente artigiani e vivevano nei sobborghi di Gerusalemme. Erano migliaia, ma ognuno di loro svolgeva il servizio nel tempio solo per 15 giorni all'anno, durante i quali si trasferivano nel tempio e lì svolgevano le varie funzioni liturgiche. Il numero dei sacerdoti e leviti (ministri subalterni del culto, funzionari del tempio) al tempo di Gesù è stato stimato attorno a 18.000. Circa 300 sacerdoti e 400 leviti erano settimanalmente di servizio al tempio. Il loro contatto con il tempio si limitava di norma a una settimana di servizio ogni sei mesi, senza contare le tre grandi feste di pellegrinaggio: Azzimi (inizio della raccolta dell'orzo), Pentecoste (inizio della raccolta del frumento), Festa delle Capanne (periodo della vendemmia).

Zaccaria era uno di questi, è sposato con una donna che appartiene alla casta sacerdotale, perché era assolutamente necessario che uomini della famiglia di Levi sposassero delle donne levite, al fine di poter garantire sangue totalmente sacerdotale agli eredi; la moglie Elisabetta era naturalmente una delle figlie di Aronne.

Anche Elisabetta ha un nome significativo: EL (abbreviativo di ELOHIM) è il nome comune di Dio e la radice del verbo indica il giuramento: il suo nome infatti significa *Dio ha giurato*. Sembrava però che i nomi non corrispondessero alla realtà!

In quel contesto culturale e religioso era infatti sentita come una punizione divina il non avere figli; era un'autentica tragedia. Zaccaria, nella sua funzione sacerdotale di uomo irreprensibile, era in crisi perché, se il Signore non gli aveva dato figli – ragionavano così i suoi colleghi – qualche motivo doveva esserci. Doveva cioè trattarsi di una punizione e ciò implicava qualche colpa, anche se nascosta. È quindi logico

pensare che Zaccaria ed Elisabetta, pur sostenuti da una grande fede, vivessero tale situazione con angoscia.

e tutti e due erano avanti negli anni.

Non sappiamo quanti anni avessero, ma possiamo immaginare che Elisabetta potesse avere circa 40 anni; se di figli non ne erano venuti, essendosi sposata a 14 anni come era normale, era proprio segno che non ne potevano venire. C'era delusione e amarezza, ma in qualche modo anche la rassegnazione. Davanti a questa situazione di dolore rassegnato interviene però improvvisamente l'opera di Dio.

L'annuncio della nascita di Giovanni (Lc 1,5-25)

Il racconto di Luca narra di una apparizione angelica nel tempio di Gerusalemme, non in una zona qualunque del tempio, bensì proprio nel "Santo". Il Santo dei Santi, il luogo più inaccessibile del tempio, dove fino alla distruzione di Gerusalemme nel 587 era custodita l'arca dell'alleanza, ne conteneva ormai più solo il coperchio in oro. Questa parte del tempio, la più sacra, era costituita da due locali divisi da una tenda. Nella parte più interna, appunto il Santo dei Santi, poteva solo accedervi il sommo sacerdote una volta all'anno nel giorno dell'espiazione, lo *yôm kippûr*, mentre il locale contiguo – sempre all'interno di un grande e pesante tendone e posto davanti al tendaggio di divisione nel Santo dei Santi – conteneva l'altare dell'incenso o dei profumi ed era detto il Santo.

Il racconto di Luca è un testo di impronta apocalittica, di rivelazione dei grandi progetti di Dio, nel quale compare il personaggio di Gabriele – un altro nome ebraico composto che significa "Dio è la mia forza" – uno dei grandi arcangeli nominati dal libro di Daniele come il rivelatore dei progetti arcani di Dio. La sua comparsa all'inizio del Nuovo Testamento è molto significativa perché tiene il collegamento con l'Antico Testamento e mostra l'intervento potente di Dio.

⁸Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

È un onore raro, era il culmine del servizio giornaliero; l'offerta serale dell'incenso – che faceva salire i fumi fino alla dimora celeste di Dio – era il simbolo della preghiera di tutto il popolo riunito in preghiera. Nel tempio c'erano centinaia di sacerdoti e uno poteva anche officiare tutta la vita senza avere quella occasione. Zaccaria entra nel Santo, di certo un grande onore, ma niente di più di uno dei tanti servizi.

Si trovava quindi in quell'ambiente isolato dove era solo davanti all'inaccessibile Santo dei Santi; dovrebbe entrare per versare un po' d'incenso nel braciere, formulare una breve preghiera e uscire – una questione di pochi minuti – mentre...

¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso.

Ecco però che in quel momento...

¹¹Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.

Notiamo che l'angelo non viene descritto, viene semplicemente adoperata la formula classica: "un angelo del Signore"; di un messaggero divino – volto dell'invisibile – non è infatti possibile una descrizione. Noi siamo abituati ai pittori che li hanno raffigurati ma l'angelo è una entità spirituale, non ha elementi fisici, non è fotografabile, è percepito in modo mistico e Zaccaria ha una esperienza mistica che lo terrorizza. È quello che gli studiosi chiamano esperienza del "luminoso" del *numen*, del divino, del

trascendente. L'anziano sacerdote ha un incontro con un personaggio divino indescrivibile che lo colma di paura.

¹³Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni.

È una bella notizia per uno che ormai è rassegnato. Questo è il primo *vangelo*, è veramente la *bella notizia* che Dio si è ricordato di te; la tua parola, la tua preghiera è stata ascoltata, avrai un figlio e lo chiamerai YO-HANAN (Giovanni). A Zaccaria viene detto anche il nome con il quale dovrà essere chiamato il bambino, perché il nome è portatore di un messaggio; nella tradizione ebraica infatti il nome non era semplicemente un elemento identificativo, ma significava la persona, il suo ruolo nel progetto di Dio.

Giovanni è la deformazione italiana di questo nome, ma nell'originale semitico, anche questa volta, ci troviamo di fronte a un nome composto. Yo-hanan è infatti formato dal nome proprio di *YHWH* e la radice *hanan* che è la radice della grazia, dell'amore; Yohanan significa infatti "Dio ha fatto grazia", Dio fa misericordia. Il nome proposto è tutto un programma.

¹⁴Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.

Questo è un testo quasi poetico, è una specie di cantilena, una formula che in molti sapevano a memoria. È uno dei testi che Luca deve avere ereditato come la parola dell'angelo detta a Zaccaria ed è una parola antica che ha condensato il messaggio divino e ha racchiuso in sé il significato di quella nascita.

È importante il fatto di "non bere vino né bevande inebrianti" perché è una caratteristica del *nazir*; è cioè figura del *consacrato* a Dio in modo temporaneo o permanente.

Giovanni viene presentato come un *nazir* fin dal seno della madre e pieno di Spirito Santo, cioè totalmente segnato dalla presenza dello spirito vitale. Caratteristiche del *nazir* erano non bere alcolici ed anche di non tagliarsi mai i capelli. Nell'Antico Testamento troviamo anche la figura di Sansone, eroe consacrato, che aveva la forza perché dedicato totalmente al Signore. Giovanni Battista è un personaggio di questo tipo; viene annunciato come un consacrato – caratteristica di una persona totalmente legata al Signore – e chiamato fin dall'inizio ad appartenere totalmente a Lui. Ha il compito di ricondurre i figli di Israele al Signore loro Dio.

¹⁷Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Queste frasi sono una citazione del profeta Malachia, l'ultimo dei Dodici Profeti minori, quello che conclude il canone dell'Antico Testamento e, chiudendo quella raccolta di libri, contiene la promessa del futuro. L'ultimo capitolo di Malachia inizia infatti con questa promessa di Dio:

MI 3,¹*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me*

e il finale del libro aggiunge:

²³*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore:*

²⁴*egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo,*

*non colpisca
la terra con lo sterminio.*

Ecco perché nella tradizione ebraica aspettavano la venuta di Elia prima del Messia e nel vangelo secondo Giovanni sacerdoti e leviti chiedono a Gesù: “Sei tu Elia?”. (Gv 1,21).

L’angelo rivela a Zaccaria che quel bambino che sarebbe arrivato sarà un nuovo Elia, capace di far rivivere l’entusiasmante situazione che si era creata molti secoli prima con la presenza di quel grande profeta dell’Antico Testamento.

Dall’Antico al Nuovo Testamento

Le parole che troviamo in questo testo – messe in bocca all’angelo – sono la citazione letterale di quello che dice il profeta Malachia: questo bambino da grande avrà lo spirito e la forza di Elia e ricondurrà i cuori dei padri verso i figli.

Che cosa vuol dire? Il messaggero divino sta annunciando il cambiamento dei vecchi nei confronti dei giovani. Il compito del Battista sarà quello di far passare gli antichi padri alla nuova situazione dei figli, perché saranno proprio questi bambini che stanno per nascere a dire la novità.

Sta finendo un mondo, il vecchio Zaccaria è alla fine di una storia; il vecchio sacerdozio levitico sta per finire, sta per nascere un grande profeta – il primo del Nuovo Testamento e anche l’ultimo dei profeti – e il Messia che sarà il vero e unico sacerdote. Sta finendo la storia dei padri, sta nascendo una nuova storia dei figli di Dio e il compito di questo bambino sarà di guidare il passaggio dal vecchio al nuovo.

Questa coppia anziana e sterile simboleggia la chiusura dell’Antico Testamento, è immagine di una storia che è arrivata alla fine, ma con un frutto. La misericordia del Signore, ancora una volta, realizza un progetto che è al di là delle aspettative umane; il Signore si è ricordato, ha mantenuto il giuramento e ha fatto misericordia. È l’intervento di Dio nella nostra povera storia che sembra fallimentare, è la situazione delle nostre esperienze che in alcuni casi fanno cadere le braccia, ma è proprio in questa situazione di crisi e delusione che interviene la potenza del Signore a cambiare radicalmente la situazione.

L’incredulità del vecchio

Zaccaria ha difficoltà a credere che si possa ancora realizzare quello che ha sempre aspettato, gli sembra troppo bello per essere vero, non riesce ad accettarlo, vorrebbe spiegazioni ed allora...

¹⁸Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo?»

Egli ritiene infatti che la nascita di un figlio sia un fatto ormai umanamente impossibile.

Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». ¹⁹L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio.

Il segno di questo *lieto annuncio* – questo è il preciso significato della parola *evangelo* – è il tuo ammutimento. La simbologia di tale evento è molto significativa: è la legge, l’antico sacerdozio levitico che diventa muto. La struttura religiosa antica non ha più valore, da adesso non può che tacere, il suo compito pedagogico e propedeutico è finito. Di fronte alla potenza creatrice di Dio l’uomo resta senza parole, non può dominare, non può spiegare quello che Dio sta facendo; rimane quindi a bocca aperta e senza parole accoglie questo intervento di grazia. Infatti...

²⁰ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Il tuo mutismo sarà un segno di mancanza di fede, dovrai riconoscere che c'è una potenza più grande; non poter parlare sarà proprio il segno del tuo limite umano.

²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.

Pensate il popolo che aspettava fuori: abituato da sempre a un rito che durava meno di un minuto tutti si saranno chiesti che cosa stesse succedendo al di là di quella tenda.

²²Quando poi uscì e non poteva parlare

A quel punto la liturgia prevedeva che il sacerdote avrebbe dovuto dare la benedizione; il rito infatti consisteva nel pronunciare l'antica formula di Aronne, elevando a Dio la preghiera con l'incenso che ne è il simbolo.

loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

La gente finalmente capisce che nel tempio è successo qualcosa; Zaccaria faceva infatti loro soltanto dei gesti. Siamo di fronte a una immagine altamente simbolica: il sacerdozio antico è afono, non c'è più parola umana; è il segno del limite che apre la possibilità enorme del Dio creatore.

La nascita di Giovanni Battista non è un evento straordinario, è un concepimento tardivo, un fatto comunque prodigioso sentito come una grazia, ma avvenuto in modo naturale, normale. Rimaniamo quindi nell'ambito del possibile, del singolare, ed è molto importante saperlo distinguere dalla nascita di Gesù, evento straordinario, assolutamente unico e soprannaturale. Intanto...

²³Compiuti i giorni del suo servizio, [Zaccaria] tornò a casa. ²⁴Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:

²⁵«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Elisabetta quasi ha paura che non sia vero e – forse per una sorta di pudore per il fatto di aver ... cercato un figlio alla sua età – aspetta cinque mesi a dirlo e intanto dentro di sé ringrazia la misericordia di Dio che ha tolto la sua vergogna.

La nascita di Giovanni (Lc 1,57-80)

Sei mesi dopo l'angelo Gabriele è mandato in un'altra missione a Nazaret a spiegare a Maria che anche la sua parente Elisabetta, creduta sterile, sta aspettando un figlio. Maria accorre in fretta in questo paesino della Giudea, del quale il vangelo non ci dice il nome e che la tradizione antica identifica con un villaggio periferico di Gerusalemme, Ain – Karim (la sorgente della vigna). Le due madri si incontrano, si salutano, ed addirittura i figli anche si riconoscono: il bambino di Elisabetta infatti scalcia nel grembo della madre, si emoziona, percepisce la presenza del Messia appena concepito.

Passa il tempo e nasce Giovanni Battista.

⁵⁷Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Giovanni! Dio ha esaltato la sua misericordia! Finalmente Yahweh si è ricordato!

L'ottavo giorno, il giorno della circoncisione, quando il bambino entra ufficialmente a far parte dell'alleanza d'Israele,

⁵⁹vennero i parenti per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.

Era infatti tradizione che nelle famiglie i nomi si ripetessero di padre in figlio. Sono culture e ambienti legati a uno schema tradizionale, ripetono quello che hanno sempre fatto e chiamare il bambino con il nome di suo padre è il segno che continua la famiglia e che il padre, in un certo qual modo, continua a vivere nel figlio.

⁶⁰Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». ⁶¹Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Ma come, non c'è nessuno nella famiglia che si chiama così e tu vuoi chiamarlo con un nome estraneo alla famiglia? Che cosa sono queste novità?

Invece in quella famiglia – profondamente religiosa e di conseguenza anche saldamente legata alle antiche tradizioni di Israele – si inserisce una novità; quel nome pronunciato dall'angelo è arrivato anche a Elisabetta, in qualche modo Zaccaria è riuscito a spiegarglielo.

La gente chiede al padre quale nome voglia dare al figlio, sono infatti convinti che lui ci tenga a trasmettere lo stesso nome di famiglia, il suo.

⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.

⁶³Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. ⁶⁴All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.

Le cose che più turbavano erano l'incomprensibile mutismo precedente, l'improvvisa quanto inspiegabile ripresa della parola e questa scelta di dare un nome nuovo, andando contro le abitudini e le antiche tradizioni. Sembrava quindi che questo bambino fosse legato ad eventi particolari e significativi.

⁶⁶Tutti coloro che le udivano [*queste notizie*], le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Intanto...

⁸⁰Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Così Luca termina la presentazione della nascita del Battista in modo velato, mostrando un interesse di popolo e una domanda: “Che sarà mai questo bambino? È un modo per attirare l'attenzione del suo lettore.

Noi ormai queste storie le conosciamo bene, ma chi le leggeva per la prima volta capiva sicuramente che questo personaggio avrebbe avuto un ruolo importante nella storia futura anche se non era il personaggio principale della storia.

Cresceva, si fortificava nello spirito e – prosegue Luca – “visse in regioni deserte”. È un fatto importante che svela un'ulteriore drastica rottura con la tradizione: il figlio di un sacerdote che non va a studiare nel tempio, mentre anche lui avrebbe dovuto fare la stessa “carriera” del padre. Dove visse, come crebbe, come si manifestò a Israele? Luca crea suspense, e infatti, con spiccata intelligenza narrativa, cambia argomento e passa a raccontare della nascita di Gesù.